



# Cosa c'è sotto Gladio?

DI GIAMPAOLO DOSSENA

**V**i sarà capitato di *non far parte*, una mattina, della folla che corre per le strade assorta e preoccupata, senza vedere niente, senza guardare nessuno. Vi sarà capitato di fermarvi, una mattina, a osservare l'angolo scalcinato di una casa, il tronco di un albero, la faccia di una vecchia.

Forse non vi è mai capitato di uscire dalla folla che in autobus corre attraverso le pagine del giornale, assorta e preoccupata, attenta a quello che legge, senza vedere il colore dell'inchiostro, senza guardare la qualità della carta, la forma delle scritte. Leggete "gladio" e pensate solo a cosa vuol dire, cosa c'è sotto, cosa c'è dietro, vi arrovellate.

Io non ho comprato il giornale. Accanto a voi, in autobus, adocchio il vostro giornale. "Gladio". Prendo la O finale e la sposto all'inizio della parola, ottenendo "ogradi". Poi leggo da destra verso sinistra e ho "idalgo". Si può dire "idalgo" anziché "hidalgo"? Tornato a casa guardo i vocabolari: si può, "idalgo" c'è.

Mi seguite? Non è un discorso nuovo per l'enigmistica in generale e per questa rubrica in particolare. "Gladio/idalgo" è un antipodo bifronte inverso. "Gladio" ha due sillabe, "idalgo" ne ha tre. Per non pensare a cose politiche penso ➡

queste cose, come, *mutatis mutandis*, il Leopardi pensava all'infinito. Giancarlo Cabella mi ha spiegato una sua nuova interpretazione dell'*Infinito*. Al sabato pomeriggio Giacomo Leopardi andava a caccia, ma si stancava subito di camminare, si siede davanti a una siepe, e, imbracciato l'archibugio, prendeva la mira, aspettando che passasse un uccello a volo. «Ma, sedendo e mirando», veniva preso da sonnolenza, aveva immagini sempre più confuse e si addormentava: «e il naufragar m'è dolce...».

La mattina di giovedì 13 dicembre ho comprato "la Repubblica" e ho trovato posto a sedere, in autobus. Sedendo e mirando ho trovato un articolo a pagina 11, di Carlo Ciavoni e Luca Fazzo: «Alle manifestazioni per piazza Fontana slogan e striscioni. Offeso il capo dello

Stato. Tornano gli insulti nei cortei». È una cronaca dei fatti di mercoledì 12.

S'è visto "Cossiga" scritto col K iniziale. È un gioco grafico che si faceva già tredici anni fa. Tredici anni fa si faceva anche un gioco propriamente iconico, scrivendo "Cossiga" con le due S in caratteri runici, come nel logotipo delle S.S. Non mi pare invece che tredici anni fa ci fossero cartelli con la scritta "Cossino assassi-ga". Questa, a quanto sembra, è una novità del 12 dicembre 1990. Questo è un gioco di *tnesis* e *permutatio* che a me piace da impazzire. Mi seguite?

Posto "Cossi-ga" = A-B e "assassi-no" = C-D, "Cossi-no assassi-ga" corrisponde a A-D, C-B (mentre "assassi-cossi Ga-no" corrisponderebbe a C-A, B-D, e via e via; la comparsa imprevista di Gano mi ha dato un attimo di se-

renità: Gano, falso idalgo).

Ci sarebbero da dire tante cose, su questi modi di tagliare le parole a fette, saldandole poi in vari modi, buttando via alcune fette o no. Propongo che per oggi si parli del "topazio". Prendiamola alla larga. C'è tempo.

Vi dirò, una volta succedeva che persone rispettabili, padri di famiglia, scrivessero poesie senza vergognarsene, e ne pubblicassero anche, qua e là. In età matura succedeva poi che le raccogliessero in volume; succedeva altresì, più spesso di quanto voi possiate immaginare, che dentro al volume delle poesie di Tizio ce ne fosse, zitta zitta, qualcuna di Caio o di Sempronio. Se l'appropriazione indebita veniva scoperta e denunciata, la giustificazione era pronta, e quasi tutti la prendevano per buona: «da ragazzo quei versi mi erano piaciuti, li ave-

vo copiati, erano finiti in mezzo ai miei, dopo più di mezzo secolo non li ho riconosciuti come opera altrui...».

Io ho trovato tra le mie carte dei fogli scritti a macchina, con un distico iniziale che son sicuro non è mio: «Quando un topo appare sazio / noi diciamo che è un topazio». Sono quasi sicuro che questo distico stesse in un vecchio numero di "Topolino". Mi farebbe piacere che qualcuno andasse a controllare e trovasse la data giusta.

Seguono, in quelle carte, altri distici, che, forse, in parte, sono miei o di amici miei. Alcuni sono in una forma rozzamente enigmistica. Ve ne trascivo tre.

Con una incognita: «Quando un'oca par giuliva / noi diciamo che è un'xxxx» (5 lettere).

Con due incognite (di 3 e 5 lettere): ➡

**DOSSENA** / Cosa c'è sotto Gladio?

«L'xxx vuol pungermi il xxxxx / in onore del dio Apollo».

Con tre incognite (di 5, 6 e 7 lettere): «Quando un xxxxx va in xxxxxx / rompe il vaso di Xxxxxxx».

Non avrei mai avuto il coraggio di raccontarvi tali vergogne private (mie o d'altri, fa lo stesso) se in quelle carte non avessi trovato appunti più seri, con riferimento alla "parola valigia" di cui parla Carrol, alle pp. 204 e 272 dell'*Alice* ben annotata da Masolino d'Amico e Martin Gardner negli "Oscar" Mondadori, e a vari esempi analoghi studiati da Freud nel libro intitolato *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*. Sembra che si possano distinguere 6 tipi particolari di "parole valigia", partendo dalla seguente definizione di "parola valigia" in generale:

Parola ottenuta (a) accostando due parole, (b) sezionandole, (c) eliminando almeno un elemento di almeno una di esse, (d) saldandole (senza sovrapposizioni) o fondendole (con sovrapposizioni).

Sembrerebbe che il gioco del topo/sazio/topazio rientri nel primo tipo delle "parole valigia", come breakfast/lunch/brunch, come Arthur/Rimbaud/Artaud, come quello che gli enigmisti italiani chiamano doppio scarto centrale (vitto/rima/vittima). Diverso è il caso di quegli altri giochi che gli enigmisti italiani chiamano lucchetto (cava/vallo/callo) e sciarada incatenata (cava/vallo/cavallo). Non so se a qualcuno possano interessare queste finenze, né se a qualcuno piacciono le storie del topo, dell'oca, dell'ape, del panda. Se sì, scrivetemene di nuove.

**Giampaolo Dossena**